

Ido non era né un cane casalingo né un cane da carne. Il reame era tutto su di lui. Si affacciava nella mosca o andava a caccia con i figli del giudice; scorreva l'araba felice, le figlie del giudice, durante lunghe passeggiate mattutine o crepuscolari; e nelle serate invernali, stava sdraiato ai piedi del giudice davanti al camino scoppiottante della biblioteca. Si lasciava cavaie dai nicotini del giudice e si faceva rotolare sull'erba, e sorvegliava i loro passi nell'ora avvincente e sensuale alla fontana nel cortile delle scuderie e anche più in là, verso i prati e i cespugli. Andava deciso fra i seleggi e ignorava Tio e Inbolla nel modo più assoluto, perché era un re: un re di tutto ciò che emanava, strisciava o volava nella proprietà del giudice Bianchi, compresi gli uomini.